

«Le nostre terapie si mostrarono valide già nel marzo 2020 ma le boicottarono»

L'infettivologo di Novara: «Le autorità sanitarie hanno compiuto un grave errore nel contrapporre rimedi domiciliari e vaccini»

■ Il dottor Pietro Luigi Garavelli, primario di malattie infettive all'ospedale di Novara, è stato uno dei primi medici a sostenere la validità delle cure domiciliari. Fu definito «il padre dell'idrossiclorochina in Italia» e denunciò che la vaccinazione di massa sarebbe stata presto superata dal proliferare delle varianti.

Lei disse sin dai primi mesi di pandemia quella che oggi improvvisamente viene presentata come una novità: cure precoci del Covid fatte a casa salvano vite umane.

«Già nel marzo 2020, in alcuni centri del Nord Italia, cioè Novara, Ovada, Piacenza e Milano, sulla scorta di conoscenze di tipo generale, tanti medici iniziarono le cure precoci con un farmaco, l'idrossiclorochina, che ha una doppia attività antivirale e antinfiammatoria a cui venivano aggiunti, secondo l'esperienza e il caso specifico, anticoagulanti, cortisonici, antinfiammatori e altri farmaci».

Quando parla di «conoscenze di tipo generale» a che cosa si riferisce?

«Sappiamo che la malattia infettiva va approcciata il prima possibile e l'iniziale conoscenza della fisiopatologia della Covid-19 confermeva tale ipotesi. L'importanza di ciò non stava nell'impiego di questa o quella associazione farmacologica, ma era nel timing, cioè nel trattare precocemente i pazienti prima che la malattia virasse da prevalente patogenesi virale a prevalente patogenesi immunitaria. D'altra parte, il concetto che una malattia infettiva vada curata il più precocemente possibile è contenuta nei manuali universitari di infettivologia».

La Regione Piemonte ha ufficializzato questo approccio terapeutico.

«Sì. Un protocollo dell'assessorato regionale alla Sanità si è impegnato con un progetto pilota nel distretto di Acqui-Ovada: si somministra un cocktail di farmaci secondo la filosofia del trattamento precoce. La Regione Piemonte ha così istituzionalizzato le cure precoci domiciliari. In questo modo vennero ridotti di tantissimo i casi gravi e si abbassò di molto la mortalità».

E nessuno sembrò accorgersene...

«Nessuna Regione fece lo stesso. So che il nostro as-



PRECURSORE Pietro Luigi Garavelli, primario di infettivologia a Novara

sessore Luigi Icardi, all'epoca coordinatore della Conferenza Stato-Regioni, tentò di sollecitare un'estensione di questo protocollo a livello nazionale ma evidentemente non se ne fece nulla».

Lei fu ascoltato anche in Senato, come il professor Luigi Cavanna di Piacenza, proprio sul tema delle cure domiciliari e sull'importanza di un intervento tempestivo. Era il novembre 2020 e i morti erano meno di 100.000.

«Esatto. Spiegai quello che avevo visto facendo il mio lavoro di primario di infettivologia all'ospedale di Novara. Dissi che il Covid era una malattia che si caratterizzava in diverse fasi: una iniziale di replicazione virale e una di iper risposta infiammatoria, responsabile dei danni sistemici del polmone che conducono alla morte del paziente. E spiegai che esistevano diversi farmaci: gli antivirali aspecifici, due dei quali di impiego territoriale e cioè l'idrossiclorochina e l'azitromicina, e uno a impiego ospedaliero, il remdesivir. C'erano poi altri due farmaci, il desametasone e l'eno xaparina, che alleviano complicanze della patologia, a uso sia territoriale sia ospedaliero. Spiegai che l'idrossiclorochina era molto utile perché esercitava una duplice azione: faceva da antivirale e da immunomodulante. Quindi illustrai quanto era accaduto in Piemonte, cioè del protocollo di cura con cui avevamo iniziato a trattare in fase precoce i malati a casa».

Cosa produsse quella au-

dizione?

«Una mozione che impegnava il governo a coinvolgere i medici esperti di terapie a casa nella revisione dei protocolli di cura, ma questo impegno non fu rispettato. I medici esperti di cure a casa non vennero coinvolti nella stesura dei nuovi protocolli, che infatti non furono revisionati secondo le nostre esperienze sul campo».

L'anno scorso lei è stato oggetto di un'azione disciplinare per aver detto, durante una manifestazione di piazza, che esistevano cure efficaci del Covid e non poteva bastare il vaccino.

«Dissi che i vaccini non erano di garanzia assoluta perché potevano essere perforati dalle varianti che man mano emergevano - secondo il principio di pressione selettiva - e che per fortuna c'erano le cure precoci per trattare quanti si sarebbero ammalati nonostante la vaccinazione, che è quello che vediamo adesso».

Così lei fu accusato di dare la spalla ai cosiddetti no vax.

«Ma io non sono no vax. Io ho sempre detto che i vaccini non sono una garanzia assoluta e che per fortuna ci sono le cure domiciliari. Il problema grande è che in Italia hanno confuso e hanno contrapposto l'approccio vaccinale all'approccio curativo. Essi non sono in opposizione, sono complementari. Ma queste non sono conoscenze di Garavelli. Sono principi contenuti nei testi universitari di microbiologia».

A. Cam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA